



**Braccio Oddi  
Baglioni,**  
Presidente OICE

## Editoriale

**U**n momento dopo essere stato eletto Presidente dell'OICE, mi sono domandato: qual è lo stato di salute dell'ingegneria italiana, quale il suo percorso nel futuro prossimo, quali i compiti di chi si accinge a rappresentare e difendere i diritti di chi crede in questo mestiere.

La cosa che mi ha colpito, ma non sorpreso, come spiegherò dopo, è l'analisi dello stato di salute del comparto che è esattamente diviso a metà. Perfettamente florido nel campo dell'ingegneria industriale, che non riesce a smaltire il proprio portafoglio ordini e ha l'unico problema di trovare sufficiente personale specializzato per poter svolgere le commesse acquisite in giro per il mondo; terribilmente depresso quello dell'ingegneria civile nazionale che tra cali degli ordini, crollo dei compensi, blocco delle Amministrazioni nella realizzazione delle opere, si chiede se e quale futuro avrà e se vale ancora la pena di scommettere su una professionalità che non ricompensa la generosità di tutti coloro che ogni giorno fanno questo lavoro.

A metà strada stanno coloro che si occupano di ingegneria civile ma hanno concentrato il loro core business sui mercati esteri: costoro, pur non godendo del miracolo economico dei colleghi dell'ingegneria industriale, vedono un futuro abbastanza roseo per la quantità di mercati che ancora si possono sviluppare in un quadro che vede l'ingegneria italiana come settore di punta del made in Italy.

Credo che non siano necessari molti commenti a questa situazione: è chiaro che al di là di un boom petrolifero che permette all'ingegneria industriale italiana, la migliore del mondo, di affermarsi in tutti i paesi, esiste il problema di un mercato domestico che impedisce alle nostre società, che sono apprezzate e ricercate all'estero, di trovare in patria una fetta di portafoglio ordini che deve essere alla base di una seria politica di diversificazione aziendale.

E allora se il problema è il sistema paese, non deve meravigliare se nei prossimi mesi l'OICE si concentrerà sul capire, e far capire alla classe dirigente, che servono iniziative forti ed immediate per supportare un settore che non vuole interventi assistenziali ma una politica di sviluppo all'interno del quale trovare la propria collocazione. Noi, più di altri, abbiamo bisogno di sapere quali sono le linee di sviluppo, sia nel pubblico che nel privato, verso cui si indirizzerà la realizzazione delle infrastrutture puntuali ed a rete, con quali tempi e con quali soldi.

C'è poi da risolvere il problema della giungla normativa: ormai fra leggi, decreti correttivi, decreti applicativi, regolamenti, circolari esplicative, siamo entrati in un groviglio bizantino di normative a vari livelli che rende difficile, se non impossibile, realizzare un'opera in tempi accettabili. Questo Governo ha istituito un ministero apposito per la semplificazione legislativa, ci auguriamo che lavori e lavori bene, da parte nostra forniamo tutta la collaborazione per spiegare nel nostro settore quello che è possibile fare per semplificare le procedure. Come ho detto, il mercato domestico deve diventare la base, ma occorre che tutte le società cominciano ad affrontare i mercati esteri, con particolare riferimento a quelli più vicini a noi e a quelli dell'area del Mediterraneo. Per questo l'OICE ha firmato con il Ministero per il Commercio Estero un piano chiamato "Progetto Mediterraneo" per aiutare le nostre società nei primi passi nel mercato internazionale. Abbiamo risorse economiche, abbiamo esperti ad alto livello, abbiamo volontà: io credo che tutti i responsabili delle aziende medio-piccole aderenti all'OICE si debbano porre il problema della internazionalizzazione delle proprie società: evidentemente sono auspicabili aggregazioni, giacché la dimensione globale impone sia uno sforzo in termini economici e di risorse umane, sia un confronto con le strutture che all'estero sono sicuramente più grandi delle nostre.

L'internazionalizzazione è una scelta senza alternative: già adesso vediamo che molte strutture d'ingegneria straniere sono entrate in Italia in cerca delle commesse più ricche, è ora che anche noi usciamo dai confini, altrimenti diventeremo solo terra di conquista per le società straniere e non una pedina di una scacchiera internazionale che accetta le altre società d'ingegneria sul proprio territorio in uno spirito di mercato e di reciprocità.

Credo che l'analisi della situazione delinea in sé qual è il compito del Presidente OICE.

Sul piano interno è necessario vigilare sul corretto funzionamento del mercato andando all'attacco di tutte quelle forme di distorsione che vanno dall'in house al dumping sulle tariffe: sull'in house abbiamo apprezzato la prima mossa del nuovo governo, ma notiamo una certa reazione da parte di coloro cui sono stati intaccati alcuni privilegi ed è necessario vigilare che non si facciano cedimenti o passi indietro; sul problema della remunerazione delle prestazioni è necessario trovare, nel più breve tempo possibile, delle forme che consentano alle stazioni appaltanti di controllare la congruità delle offerte presentate stroncando qualsiasi tentativo di dumping che tenti di creare delle situazioni di controllo dei settori dell'ingegneria italiana. Sul piano internazionale è compito dell'OICE e del suo presidente, implementare le possibilità per le nostre imprese di lavorare all'estero, fornendo loro servizi, assistenza, e momenti d'incontro che permettano la formazione di consorzi che si presentino in maniera più aggressiva sul mercato internazionale. Lavorerò a tutto questo, ma perché tutto ciò possa avere un migliore risultato è necessaria la cooperazione di tutte e cinquecento le società iscritte, che supportino la presidenza anche con critiche e proposte di nuove rotte nell'ipotesi che la vita associativa ha senso nella misura in cui tutti gli associati vi partecipano.